

In conseguenza delle innovazioni tecnologiche e delle profonde trasformazioni del sistema produttivo che il lavoro acquista sempre di più un ruolo oggettivo, nel nostro e in altri paesi. Un ruolo non solo sociale, ma politico, dal quale dipende, in larga misura, l'avvenire dell'Italia democratica e moderna. Ma è questo stesso processo oggettivo a mostrare in modo evidente la gravità e i limiti di una operazione che ha reso, negli ultimi anni, a rendere subalterno e marginale il lavoro. In luogo della sua valorizzazione si è dato spazio non solo ai profitti ma alle rendite, a nuove ingiustizie, a logiche puramente finanziarie e speculative. Si sono così logorati e lacerati quei valori di solidarietà senza cui non si regge una società moderna.

Tutto ciò spiega anche l'aggravarsi del problema del Mezzogiorno che rappresenta più che mai il principale problema italiano. È ormai chiaro che una politica meridionalistica non può avere successo se non aggrada e trasforma la struttura sociale e il contesto politico e istituzionale delle regioni meridionali. Il problema di fondo dello sviluppo italiano riguarda, quindi, la qualità dell'intero sistema. Si tratta dell'ambiente fisico, per il quale è giunta l'ora di gettare un vero e proprio allarme per il degrado delle città come della natura, si tratta della qualità sociale minacciata sempre più dal degrado delle funzioni pubbliche, si tratta di quelle infrastrutture «immateriali» che costituiscono il vero «sistema nervoso» di un sistema economico e sociale moderno. Ma l'efficienza delle infrastrutture immateriali dipende essenzialmente dalla qualità del capitale umano che le gestisce. E quest'ultimo, come d'altronde le stesse capacità imprenditoriali, dipendono a loro volta dalla qualità del «sistema educativo» (scuola, università e istituti di ricerca, formazione professionale permanente). Qui forse più che altrove — si misura tutta la pochezza delle attuali classi dirigenti.

Se la guida del paese nel processo di unificazione europea resterà nelle mani delle attuali forze dirigenti, la tendenza continuerà ad essere quella di attrezzare solo i gruppi economici e finanziari più forti a scavalcare le Alpi ponendo al loro servizio lo Stato e le risorse collettive. La conseguenza sarebbe l'emarginazione delle zone più deboli dove, per reggere in qualche modo alle sfide di una competitività più stringente, aumenterà il ricorso al lavoro nero, all'illegalità diffusa, al parassitismo. È dall'insieme di queste considerazioni che deriva la necessità di una forza fortemente radicata nella realtà sociale, in grado di rappresentare innanzitutto i diritti e gli interessi dei lavoratori e di combattere contro vecchie e nuove ingiustizie ed emarginazioni. Al tempo stesso, muovendo

l'Est, l'Est che può associare nuovi soggetti economici dell'Est. Tutto ciò nell'ambito di una conferma e di uno sviluppo dei principi fissati a Helsinki. Fondamentale è dare impulso a nuovi accordi di disarmo relativi alle armi convenzionali e a quelle chimiche e strategiche, a misure di fiducia e di disarmo sul mare, in particolare nel Mediterraneo, all'avvio della riconversione delle industrie belliche. La rapida conclusione di questi accordi deve aprire la via alla trasformazione e poi al superamento graduale della Nato e del Patto di Varsavia. La funzione di tali alleanze è sempre più politica e sempre meno militare mentre la loro improvvisa disgregazione potrebbe oggi provocare rischi grandissimi. L'obiettivo su cui puntare è quello di un sistema europeo di sicurezza comune perché solo questo renderà possibile la prospettiva di una «casa comune europea», e consentirà una cooperazione progressiva e graduale fra le economie e le istituzioni dell'Ovest e dell'Est.

La questione delle due Germanie e del diritto all'autodeterminazione del popolo tedesco deve essere collocata nell'ambito della costruzione dell'unità europea, del rispetto delle frontiere successive alla seconda guerra mondiale ed in particolare di quelle sull'Oder-Neisse, del rispetto delle libere scelte democratiche e di sistema economico della Ddr e degli altri paesi dell'Est. La riunificazione non è il punto da cui partire e non è nemmeno l'ordine del giorno; la sua riproposizione rischia anzi di bloccare i processi di riforma ad Est e la costruzione dell'unità europea.

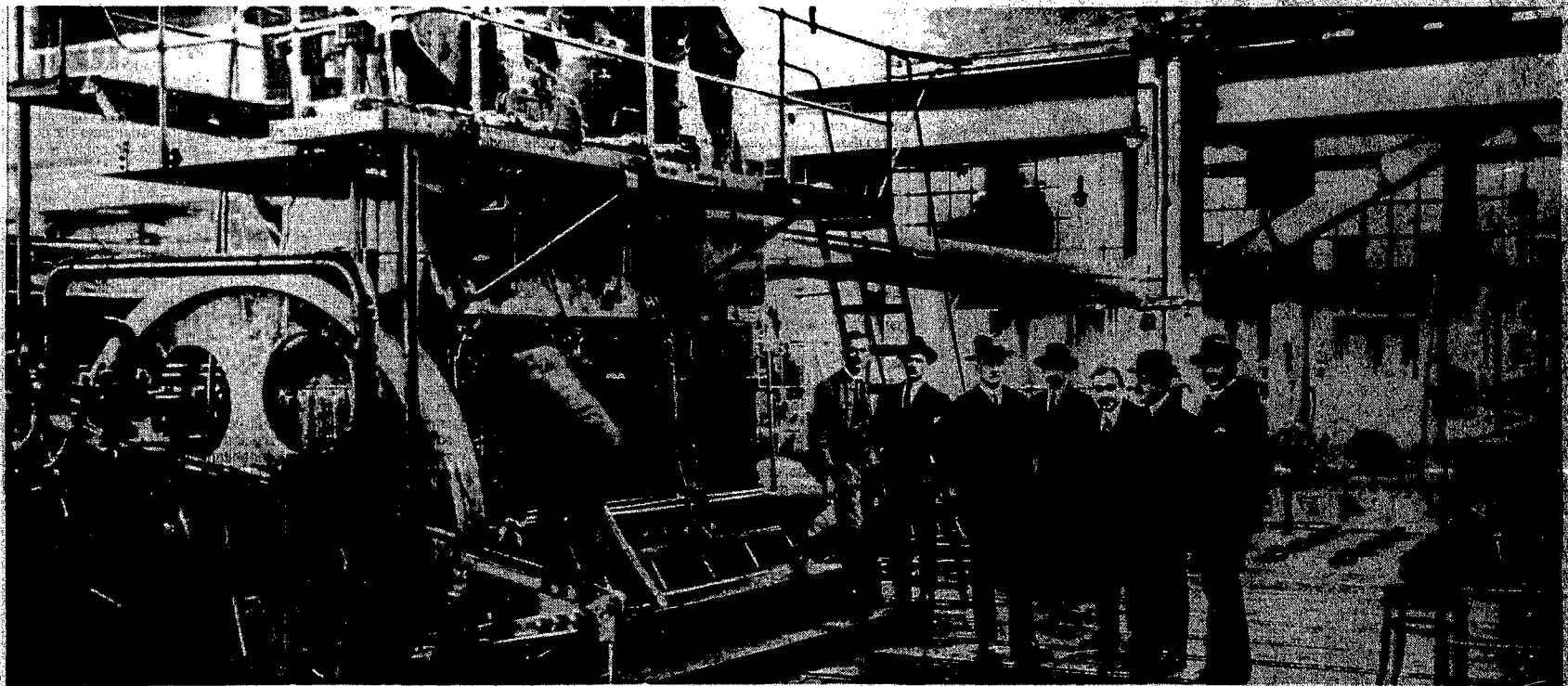
B) Tra i cardini di un programma fondamentale dovranno esserci i temi posti all'attenzione collettiva della nuova coscienza femminile. Il Pci, già nel XVIII Congresso, ha posto il progetto della differenza sessuale tra i fondamenti del suo programma teorico e politico. Siamo oggi di fronte alla necessità di raccogliere le sfide che tale assunzione comporta sia nella definizione dell'idea di socialismo che nella determinazione delle politiche concrete. Il progetto della differenza sessuale critica i rapporti sociali esistenti, fondata sulla divisione sessuale del lavoro e propone una qualità nuova dello sviluppo. Propone pertanto di valorizzare tutti i lavori svolti dalle donne e dagli uomini; garantire il diritto al lavoro per tutte e per tutti; attribuire finalità diverse al lavoro; consentire a donne e uomini di vivere contemporaneamente, su un piano di pari dignità, i molti tempi di vita; ampliare gli spazi della solidarietà sociale, riconoscendo i diritti di tutti i soggetti, anche di quelli non produttivi. Il progetto della differenza sessuale impone di riconoscere l'invulnerabilità del corpo femminile e il principio di auto-

le generazioni future. Una società in pace con la natura.

D) Bisognerà dare corpo a un progetto di umanizzazione e di liberazione del lavoro, come parte integrante di una politica economica volta alla piena utilizzazione delle risorse umane, alla massima occupazione qualificata, alla incentivazione della mobilità professionale e territoriale dei lavoratori; un progetto che si ponga come referente inderogabile, come «volto umano», delle forme di democrazia economica e di partecipazione alla gestione dell'impresa che una nuova legislazione dovrà regolamentare e promuovere. Ciò comporta un programma di formazione permanente che, di fronte alle nuove tecnologie e alla rivoluzione informatica, muova da coraggiose riforme dell'istruzione pubblica nella scuola secondaria e nell'università e garantisca uguali opportunità a tutti i cittadini nell'accesso all'informazione e alla riconversione delle professioni e dei saperi, in tutte le fasi della vita umana; assicurando così, con iniziative finalizzate, la «possibilità-diritto» di ogni persona di superare i diversi handicap, fisici, sociali, culturali, etnici, che ostacolano oggi la loro piena e consapevole partecipazione all'attività lavorativa qualificata, alla vita sociale e al governo democratico della società.

E) Dobbiamo batterci per una riforma dello Stato sociale, che superi le sue attuali degenerazioni assistenzialistiche e affermi le regole di una solidarietà trasparente fra gli individui attraverso una riforma del sistema fiscale che ci avvicini all'Europa e l'istituzionalizzazione di spazi di autogoverno dei grandi servizi di interesse collettivo, con la partecipazione diretta delle rappresentanze dell'utenza.

F) Ugualmente decisivo è un programma di riforme istituzionali nel quale si saldino innovazioni consistenti nell'amministrazione dello Stato, nel decentramento dei poteri, nella rigorosa separazione delle responsabilità tra i centri di decisione che determinano l'indirizzo politico dei servizi collettivi, quelli che ne assicurano la gestione e quelli che esercitano un controllo democratico sui risultati di questa gestione, con una legislazione dei diritti individuali e collettivi che assicuri una loro riunificazione sulla base del principio universale dell'uguaglianza delle opportunità. Condizione di ciò è uscire dalla vecchia cultura statistica dello scambio corporativo, della pressione sulla spesa pubblica in senso sostanzialmente quantitativo. Occorre proporsi un diverso governo dell'accumulazione assumendo il risanamento della finanza pubblica come un vincolo per governare il bilancio ed impedi-



in questa direzione e affrontando questi conflitti, sarà possibile costruire nuove alleanze.

4. Verso un programma fondamentale

Una scelta come quella che viene proposta che parte da mutamenti storici in atto, e che tende a delineare i caratteri non contingenti di una nuova formazione politica, pone l'esigenza di un vero e proprio «programma fondamentale». Definirlo non è compito di questo documento. Spetterà al processo costituente e al suo primo atto, la Convenzione programmatica, aprire una fase di confronto pluralista e di elaborazione collettiva, che ci veda protagonisti insieme ad altre componenti, nello sforzo di rispondere alle grandi sfide che si prospettano alle forze di sinistra in Europa e nel mondo alla fine di questo secolo. Compito tanto più necessario nel momento in cui solo un programma di questo tipo e, quindi, una cultura che superi vecchie concezioni strumentali e propagandistiche, tali da non vincolare a chiare scelte programmatiche la politica reale della sinistra e il suo rapporto col problema del governo, può diventare la vera identità politica di una nuova formazione. In questa sede ci limitiamo ad indicare alcuni nodi e alcuni indirizzi:

A) È ormai sul terreno europeo che le forze del progresso e della conservazione dovranno definirsi misurando entro questo nuovo orizzonte tutti i loro atti e le loro politiche. Chi esiterà a rendersi conto di ciò e rimarrà chiuso nei confini nazionali senza collegarsi organicamente con la realtà delle forze progressiste europee, è destinato a perdere forza e significato. È interesse della sinistra accelerare i processi di integrazione e costruzione dell'Europa comunitaria. Questo è il solo modo per guidarli mettendo in campo il progetto di un'Europa politica, sociale, dei cittadini che consenta la definizione dei poteri delle istituzioni sovranazionali, del ruolo delle imprese multinazionali, delle legislazioni antitrust, dei diritti e dei poteri sia delle persone che delle associazioni e della collettività. L'Europa non è un campo neutro. Decisivo diventa il problema di un nuovo «spazio sociale» capace di contrastare le spinte a una concorrenza transnazionale fondata sulla compressione dei diritti dei lavoratori, uno «spazio sociale» basato su regole minime comuni e su diritti universalmente riconosciuti, su una nuova democrazia economica. Accelerare la costruzione della unità dell'Europa dei 12, su queste basi, è essenziale anche per sostenere e aiutare i processi di riforma e di democratizzazione in corso nell'Est europeo, e per avviare una concreta politica di cooperazione con il Sud del mondo, di revisione delle ragioni di scambio, di soluzione del problema del debito dei paesi in via di sviluppo. Si tratta di un dovere e di un compito fondamentale per tutte le forze di sinistra e progressiste. In coerenza con ciò bisogna far avanzare un'idea più complessa e più ampia della costruzione europea con il concorso di una molteplicità di istituzioni: in primo luogo un Parlamento europeo che abbia potere elettivo e a cui risponda un vero governo della Comunità; il Consiglio d'Europa che può essere aperto alle istituzioni democratiche dei paesi del-

determinazione per sostenere le scelte che le donne compiono nel campo della sessualità e della procreazione. Esso constata che le donne sono state ignorate dei principi che sono base della democrazia moderna. In particolare esso critica il carattere neutro del concetto di uguaglianza, che ha aperto storicamente alle donne l'accesso alla politica, a condizione, però, di occultare la divisione in due sessi del genere umano. Se a fondamento dell'universo politico viene posto l'individuo neutro o una idea altrettanto neutra di umanità, nessuna conquista sociale, nessuna azione volta a colmare lo scarto tra condizione materiale e orizzonte ideale potrà consentire alle donne di accedere al pieno godimento della libertà. Il limite della democrazia fin qui conosciuta non sta solo quindi nelle promesse non mantenute ma anche nelle promesse mai fatte. Ciò significa considerare la democrazia come il luogo di una effettiva redistribuzione dei poteri e di una esplicitazione dei conflitti compreso quello tra i sessi. In gioco non è solo l'allargamento della democrazia, ma anche un mutamento delle sue forme, tale da metterla in grado di misurarsi con le concretezze e le differenze. Un primo significativo passo in questa direzione è iscrivere la differenza sessuale nelle istituzioni, attraverso forme autonome di rappresentanza, basate sulla pratica della relazione fra donne, che richiedono proprie regole, sedi e poteri. L'esperienza e la riflessione teorica delle donne propone un nuovo orizzonte entro cui pensare e prospettare la libertà: un nuovo campo all'interno del quale acquistare senso e valore la consapevolezza dell'appartenenza al genere umano sessuale, la responsabilità verso gli altri, la coscienza del limite, l'autonomia individuale.

C) L'idea dello sviluppo deve radicalmente riorientarsi su fattori di equilibrio, di sostenibilità, di compatibilità. Il movimento operaio ha sostanzialmente condiviso l'idea di una illimitata espansione produttiva, affermata sin dalle prime fasi storiche del moderno industrialismo. L'impatto di questo tipo di sviluppo sulla biosfera ci fa però vedere oggi chiaramente i rischi sempre più gravi di catastrofi planetarie. Perciò non solo è attuale la proposta di una riconversione ecologica dell'economia, ma essa deve rappresentare un punto fondante del programma della nuova formazione politica. Una simile riconversione è particolarmente urgente in Italia, dove il degrado ambientale è molto acuto, ma la riconversione ecologica dell'economia comporta politiche sovranazionali e l'affermarsi di crescenti elementi di «governo mondiale». Bisogni e costi ambientali devono potersi incorporare nel funzionamento del mercato, che dovrà essere sottoposto ad una generale nuova regolazione ispirata a tali esigenze di equilibrio. Ma ciò che è necessario non è solo una economia ecologicamente regolata: è una nuova fase della civiltà moderna. Una civiltà sostenuta da tecnologie più sviluppate delle attuali, conservative dell'energia; non egoistica e consumistica ma solidarista e sobria, fondata su una società umana che si organizza secondo tempi e forme di vita e di lavoro più libere, più flessibili, meno dissipative; vivificata da un principio universale di responsabilità verso tutti i viventi e verso

che l'uso e la distribuzione delle risorse siano imposti dalle rendite finanziarie e dagli interessi clientelari. Solo così sarà possibile influenzare anche la conformazione del mercato, rendendolo più aperto e creando e stimolando nuovi protagonisti. Il che comporta regole valide per tutti, capaci di contrastare le logiche monopolistiche.

5. Per una nuova aggregazione sulla base del programma

La preminenza programmatica nella definizione delle alleanze è già stata posta alla base dell'impostazione approvata a grandissima maggioranza dal XVII Congresso. Nelle tesi del XVII Congresso si affermava «la necessità di una nuova fase dell'iniziativa politica e della lotta per l'alternativa democratica, partendo da un programma riformatore e mirando ad aggregare un ampio schieramento di forze laiche e cattoliche. Ci si proponeva così di impegnarci non solo con altre forze politiche ma più in generale con quella vasta area di personalità, di competenze, di movimenti diversi che compongono la sinistra italiana, al fine di lavorare anche per nuove aggregazioni politiche sulla base del programma». Al XVIII Congresso la definizione del rapporto tra programmi e schieramenti veniva ulteriormente approfondita. Nelle tesi programmatiche si affermava infatti che «le domande che vengono dalla società propongono scelte sulla quantità e sulla qualità dello sviluppo, e investono i caratteri dell'organizzazione sociale e dello Stato. Nel corso di questo processo si svolge una lotta tra forze di progresso e forze conservatrici per definire intese sociali e aggregazioni di segno diverso ed opposto. Sempre più essenziale è partire dalla visione programmatica e non da una visione schematica e statica degli schieramenti sociali».

Sulla base di questa impostazione nella relazione introduttiva al XVIII Congresso si affermava che «l'alternativa deve poggiare su una proposta programmatica in grado di rispondere a problemi che non riguardano solo le forze che si sentono rappresentate dai partiti e dai movimenti della sinistra, ma di parlare a un insieme composto di aspirazioni e di interessi, ai settori deboli della società, a tutti coloro che si sentono penalizzati ed esclusi, a tutte quelle forze dinamiche del paese che mirano a un nuovo governo dei processi di trasformazione; il campo dell'alternativa deve essere articolato, rappresentativo di un ampio arco di forze laiche e cattoliche». Su questa base si parlava della necessità di far sorgere «nuove aggregazioni». La nostra è quindi una risposta precisa alla domanda con chi e contro chi si vuole dar vita a una nuova formazione politica, ed è una risposta in continuità con l'innovazione fondamentale introdotta dal nuovo corso. La risposta a chi ci chiede «con chi» è infatti che è il nostro stesso atto che, rompendo una gabbia, quella del sistema politico bloccato, il quale comprime e disperde forze culturali, sociali e politiche, può portare alla aggregazione di un nuovo polo riformatore attorno a un programma fondamentale.

Giovanni Agnelli alla Fiat. Grandi motori nel 1983 con gli ingegneri Chiesa e Formica. L'alternativa programmatica è ormai la base del nostro progetto.